ILLUSTRAZIONI SOPRA ALCUNE INTERESSANTI VARIETA DI GRANITI, ...

Demetrio Mircovich

ILLUSTRAZIONI

SOPRA ALCUNE

INTERESSANTI VARIETA'

DI

GRANITI, ALABASTRI E MARMI ANTICHI

ESISTENTI

NELLA VILLA DI SALA

DI PROPRIETA' DEL NOB. SIG.

DEMETRIO CO. MIRCOVICH

PUBBLICATE ALL'OCCASIONE

DI PRENDER LAUREA MEDICA

NELL'IMPERIAL REGIA UNIVERSITA' DI PADOVA

DA

DEMETRIO MIRCOVICH

PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1835

Tra le più venuste ed eleganti villeggiature del padovano territorio occupò mai sempre un posto distinto la villetta di Sala. La serenità del suo cielo, la purezza dell'aere, la fertilità del suolo, la salubrità delle acque e tante peculiari circostanze di rapidi passaggi da signoria in signoria la resero celebre e meritevole di pubblica parola fino dal duodecimo secolo. Lorchè poi le cure ed il genio di Filippo Farsetti ridussero questa bella villetta il soggiorno delle grazie, la Tempe d'Italia, sbucciarono da ogni parte giusti e non esagerati laudatori. Ed in vero quel sontuoso e magnifico palazzo, quelle statue colossali, quelle gigantesche colonne di marmi squisiti, quelle lunghe filiere di cedri, quelle piante, quelle erbe, quei fiori che popolavano un classico giardino, quelle selve, quei boschi, quei tempietti, quell'anfiteatro, quei laghi, quei monticelli e quelle vallette non poteano siccome trattenere lo sguardo attonito di chi sente ed ammira il bello, così la penna di coloro che conoscono essere il vero ed il bello di pubblico retaggio e diritto. Se non che come addiviene di tutte

cose nella natura che ricevono vita e moto quando il raggio le indora del maggiore pianeta, e giacciono mute e silenti allo arrivar delle tenebre, così e non altrimente successe della villa di Sala, al fatale momento in cui le arti e le scienze deplorarono l'irreparabile perdita del Farsetti. Eppure, quantunque le vicende degli eredi di lui fecero decadere il primiero splendore di Sala, il fecero soltanto in riguardo a bellezze e delizie di men arduo riparo, mentre sussisteano quelle d'impareggiabil valore; onde davasi a torto inonorata sepoltura alla villa del Farsetti, inestimabile e perenne testimonio di dolci affetti e di sovrani dispendii.

Che però, conoscitore di queste verità, e tenero del nome di Farsetti che dovea godere più bella vita, col sentir rivivere il frutto delle sue ingenti fatiche, il chiarissimo professore Emilio de Tipaldo diede in luce l'anno 1833 un'assai bene divisata descrizione della villa di Sala. Dipinse egli in essa tutte le cose coi veri colori, risalendo all'origine di Sala. Fece conoscere i cangiamenti e le vicende ch'ebbe a subire, quali erano i suoi pregi, e quali lo sono attualmente. Provò ad evidenza come a merito dell'attuale proprietario sig. co. Demetrio Mircovich furono conservate e ridonate all'avita magnificenza le essenziali grandezze del Farsetti, cioè i tanti maestosi edifizj, e specialmente quei marmi preziosi considerati a buon dritto capo-lavori dell'arte. Sul pregio di codesta sceltissima descrizione non io m'intendo di muovere alcun cenno, pago abbastanza di far eco alla voce dei pubblici fo-

gli, e al sentimento de' più insigni letterati che la riconobbero per nulla discorde dai tanti lavori che posero in seggio luminoso questo colto e leggiadro scrittore. Non posso però io dispensarmi dall'asserire che gli amatori delle arti belle devono aver bene a grado la descrizione del Tipaldo per le dotte parole ch'ei mosse intorno ai marmi di Sala col mezzo di una breve sì, ma interessante esposizione che di essi ne fece uno dei più celebri Naturalisti italiani. Siccome poi la rarità di questi marmi, la loro antichità, l'intrinseco loro valore, la esuberante lor mole meritano che divisatamente se ne parli e ragioni, così egli fu mio pensiero d'imprendere codesto lavoro, il quale serve ad illustrare la sullodata scientifica esposizione. Nè credo d'ingannarmi nello sperare che tornar abbia nonchè utile, peranco dilettevole ai conoscitori e agli amatori del bello la mia qualunque siasi fatica.

Ma non debbo io qui farmi sordo alle querele e alle meraviglie di molti, il perchè nell'occasione di cingermi in questo augusto luogo del medico alloro abbia scelto ad argomento del mio discorso la illustrazione dei marmi di Sala. Appo di questi io mi credo bastevolmente giustificato col riflettere che la materia ch'io tratto è di pertinenza alla storia naturale, ramo pur esso integrale delle mediche discipline, dal campo delle quali punto non mi sottraggo. Che se mi piacque questo soggetto nuovo del tutto, anzichè altro di medicina, mi vorranno iscusato tutti quelli che conoscono a pruova che la creazione dalla me-

dicina è sbandita, e che ove questa abbia luogo, ell'è la necessaria conseguenza di lungo studio, di pertinaci esami e di matura sperienza. A che dunque nella impotenza di produrre cose mie, andare io ammassando le altrui cognizioni sovra uno od altro medico soggetto? Quale si è l'esito delle dissertazioni per laurea tuttochè nel maggior numero commendabili ed ingegnose? alcune poche si prestano opportunamente alla critica degli indiscreti, passano le altre per affatto inosservate. E ciò perchè mai? Non è di esse la colpa. La causa è riposta nell'universale deliro, nella generale mania di tanti scrittori e legislatori dell'arte salutare. Sudano senza tregua i torchj a dipingere infruttuosamente la carta con memorie, opuscoli, dissertazioni, giornali e scoperte di medicina che non infiorano il giardino d'Igiene se non di sterili e soporosi papaveri; e le quali per somma ventura han comune la sorte con quelle deplorabili canzoni e sonetti che sotto il vilipeso divinissimo nome di poesia inondano a questi giorni perfino gli angoli più remoti delle nostre contrade (1).

Le colonne di marmo antico esistenti nella villa di Sala ammontano a quarantadue così distribuite:

(1) Spero nessuno vorrà interpretare sinistramente le mie parole, e supporre ch'io non senta stima e venerazione a tante opere utili e benemerite con che molti insigni scrittori onorano tutto giorno la scienza e l'Italia, la quale siccome in ogn'altro ramo dell'umano sapere, così anche in fatto di medicina non si sente invidiosa dei fasti di qualunque altra nazione.

N.° IV. di granito rosso,
V. di granito bianco,
VI. di alabastro orientale,
IV. di marmo pario,
II. di marmo grigio con macchie bianche,
III. di marmo grigio-violetto pezzato di bianco,
VI. di marmo grigio-violetto con vene bianche,
I. di marmo pentelico,
II. di marmo greco,
V. di verde antico,
IV. di africano antico.

Tutte queste quarantadue colonne sono di un solo pezzo, hanno l'altezza di piedi veneti 14 e 12, e la circonferenza di 5 piedi e 4 e mezzo. I loro capitelli ed appostamenti sono pur tutti di marmo antico.

Nella espilazione dei templi della Grecia si asportarono quei marmi a Roma dove giaceano negletti, ma però opulenti testimonianze de' giganteschi romani trionfi. Il Farsetti alla cui vista non isfuggirono ne' suoi viaggi a quella metropoli, ne chiese a due Papi la vendita, che gli venne sempre contesa ad onta di smisurate offerenze. Se non che per buona ventura salito al trono pontificio papa Rezzonico, cugino al Farsetti, potè egli acquistarle, e tosto tradurle al suo delizioso soggiorno di Sala.

Nella bella descrizione del Tipaldo si leggono le menzioni e gli encomj che si fecero della squisitezza di questi marmi dagl' intelligenti e da' viaggiatori, se pure non esistano

particolari esposizioni: alle quali cose è mio debito aggiugnere una interessante notizia, della quale non era forse consapevole il Tipaldo.

L'anno 1811, epoca in cui nasceva il Re de' Romani a Parigi, avea decretato l'imperatore Napoleone l'erezione d'un palazzo dicevole al soggiorno del nuovo monarca. Per mezzo del principe Eugenio vice-re d'Italia fu invitato il Fidia italiano ad indicare di quali fregi potesse adornarsi quel palazzo per corrispondere all'alto scopo dell'imperatore. Il Canova non esitò un istante a proporre siccome cosa unica i marmi di Sala. E nel vero il principe suddetto ne propose la vendita all'attuale proprietario co. Demetrio Mircovich, ch'era allora a Parigi, offerendogli in compenso li beni regali di Monastier nel Trivigiano. Ed erasi già convenuto nei patti, pella cui esecuzione attendeasi il ritorno dell'imperatore dalla campagna di Mosca. Che però quella fatale campagna che agghiacciò l'orgoglio e la grandezza francese, seppellì nell'oblio anche questo contratto.

Ciò premesso col doppio fine di mostrare l'antichità di quelle colonne e l'intrinseco loro valore, passo immantinente a darne la descrizione.

Tutte quante le pietre che trovansi in grandi ammassi nella natura, e che per le loro naturali qualità sono suscettibili di servire alle arti belle si riconoscono sotto il nome generico di rocce. Si distinguono le rocce in dure ed in tenere; dure si addimandano quelle che possono ricevere brillante politura, che scin-

tillano sotto i colpi dell'acciarino, e che non fanno effervescenza coll'acido nitrico, e a queste si riferiscono i porfidi ed i graniti; tenere al contrario son quelle che si lasciano scalfire dalle punte di ferro, cui si riferiscono gli alabastri, i marmi e le serpentine. Ora nella categoria delle colonne di Sala appartengono alle rocce dure quelle de' graniti, e tutte le altre si riferiscono alle rocce tenere.

Graniti.

I graniti sono generalmente composti in proporzioni peraltro variabili:

di *quarzo* ordinariamente bianco o grigio in grani irregolari e vetrosi;

di *felspato* in lamine parallelepipede madreperlacee di diverse grandezze e di tinte diverse;

di *mica* in laminette splendenti d'una lucentezza metallica or bianca, or nera, or bruna;

di *amfibolo* in forma granulosa d'un nero carico. Ove poi quest' ultima sostanza sia molto abbondante, il granito porta il nome di *sienite*.

Unite a queste sostanze talvolta si trovano in accidentale combinazione i granati, le tormaline, gli smeraldi, i berilli ec.

Sono riconoscibili le diverse qualità dei graniti dal loro colore, il quale dipende dalla sostanza preponderante nella composizione; così per esempio il granito dell'alto Egitto è riconosciuto dal roseo colore, il quale dipende dalla esuberanza del felspato; il colore nero del

granito perciò nero chiamato, dipende dalla sovrabbondanza dell' amfibolo ed anche della mica.

Hannovi molte varietà di graniti nella natura, ma siccome al nostro proposito non fa che il parlare dei graniti antichi, così di questi ne distingueremo le specie di granito rosso, bianco e nero.

Il granito rosso detto anche orientale o dell' alto Egitto, è composto da grossissimi grani di felspato rosso oscuro e grigio, di quarzo trasparente, di mica nera, e qualche volta verdastra. Trovasi di questo granito nella parte superiore dell' Egitto, e specialmente ai dintorni della prima cateratta del Nilo. La colonna di Pompeo alta ottantaotto piedi, della circonferenza di ventotto è fatta di questo granito. Li due obelischi presso Alessandria detti le guglie di Cleopatra sono pure di questo granito. La sala d' Apollo del museo Napoleone è ornata da due sfingi e da quattro colonne di questo granito. A Roma finalmente son formate di granito rosso due sfingi che adornano la gradinata del Campidoglio. In fuori di questi non si conoscono nè statue degne di rimarco, nè altri monumenti costrutti con questo prezioso granito.

Le quattro colonne di Sala sono precisamente della qualità in discorso, perchè ad essa corrispondono tutti i caratteri di sopra enunciati.

I graniti nero e bianco si confondono vicendevolmente, dipendendo il loro colore o dalla preponderanza dell' amfibolo nero e della

mica, o dei cristalli di felspato bianco, quasi sempre fra di loro alternati. Nel museo Napoleone havvi una colonna in questo granito; a Roma vi sono alcune statue, ed in Venezia alcune statue e colonne. Le colonne di Sala poi constano di elementi così esigui e regolari, e d'una particolare lucentezza e vivacità che le rendono al certo di classico pregio.

Io credo che a torto alcuni mineralogisti ritengono doversi a queste specie di graniti antichi attribuire quelle varietà che si hanno dai monti di Siene, di Elefantina ec. perchè i loro caratteri menomamente corrispondono a quelli per noi enunciati. E così egualmente a torto diedesi il nome di *basalte orientale* al granito sopraccaricato di amfibolo nero, mentre questo null'altro ha di comune con quello fuor che il colore e la durezza.

Alabastri
(Calce carbonata fistolare dell'Haüy).

Gli alabastri devono primieramente essere divisi in due grandi classi. La prima comprende l'alabastro calcareo, l'altra l'alabastro gessoso. Caratteri essenziali li distinguono a meraviglia. L'alabastro calcareo fa effervescenza con l'acido nitrico, ed è duro a segno di scalfire il marmo bianco, mentre il gessoso non fa effervescenza e si lascia raschiare dall'unghia. L'alabastro calcareo presenta nella sua superficie delle ondulazioni di giallo, roseo od opaco colore, mentre l'alabastro gessoso è costantemente d'un bianco latteo. Finalmente

la frattura di quello è cristallina e striata, mentre la frattura di questo è granulosa e di sovente scolorita.

Noi parlar dovendo puramente degli alabastri calcarei non ci occuperemo delle tante e tante varietà di questi, perchè volendo dire degli alabastri di Sala, dessi tutti si riferiscono ai marmi antichi ossia agli alabastri orientali. Mineralogicamente considerati spettano essi alla calce carbonata fistolare o stratiforme dell'Haüy. Gli alabastri fanno parte delle concrezioni, ossia di quelle sostanze pietrose, le cui parti dopo che furon divise o dal calore o dall'acqua si riuniscono formando varj corpi emisferici o cilindroidi. Si formano essi per istalattiti o per istalagmiti. L'origine delle stalattiti è devoluta alla filtrazione dell'acqua saturata di materie terrose, le quali si depositano in anelli e si attaccano mano a mano che le goccie cadono e si succedono nelle volte delle caverne. L'acqua che dalle volte di queste caverne cade a terra, non essendo sprovvista di molecole terrose, lascia sul suolo ciò che non ha potuto attaccarsi alla sostanza delle stalattiti. Con queste seconde deposizioni l'acqua stessa forma diverse masse colonnari, le quali non di rado si elevano a segno di congiugnersi colle stalattiti, e queste concrezioni appunto che dal basso all'alto si addrizzano vengono distinte col nome di stalagmiti. Non v'ha regione, a così dire, ove non si trovino di queste caverne, di cui la più celebre è quella di Antiparos nell'Arcipelago visitata da gran numero di Naturalisti,

ma particolarmente da Tournefort, il quale riferisce la profondità di trecento braccia dal suo ingresso fino al punto ove ha potuto penetrare.

L'alabastro calcareo adunque dietro quanto si espose, risulta dalla infiltrazione dell'acqua saturata di principj calcarei. La forma dendroidea assunta da queste rocce diede origine all'opinione del Tournefort sulla vegetazione delle pietre.

I colori, le vene, le macchie che negli alabastri si trovano, sono dovute ai diversi strati ferruginosi, che l'acqua attraversa pria d'arrivare alle volte della caverna; ragione per cui è raro, e forse impossibile, il trovare un alabastro calcareo di color bianco perfetto. Quanto poi alla trasparenza, che si vuole integrante per costituir l'alabastro, sappiamo che questa dipende dalle molecole regolarmente combinate, ma che però anche la pellucidità dipende dalle medesime cause, e che quindi dalla diversa aggregazione di esse molecole o sono diafani gli alabastri, o sono pellucidi.

Le sei meravigliose colonne di Sala per la gigantesca loro grossezza non possono presentare una assoluta trasparenza, ma solamente la pellucidità, sebbene dalle loro scannellature è manifesta anche la trasparenza. Il colore di questi alabastri è di un bianco leggiermente giallicio, con isfumature rosee in alcuni luoghi appena percettibili all'occhio, in altri luoghi manifestissime sotto la forma di vene. Di codesta preziosa varietà di calce carbonata andarono già smarrite le cave, onde maggiore

risulta l'intrinseco valore delle colonne in discorso.

Marmi.

I marmi differiscono dai graniti e dai porfidi per l'effervescenza che fanno indistintamente tutti coll'acido nitrico. Però questo carattere non serve a distinguerli dagli alabastri; ond'è che si deve ricorrere ad altre fonti. L'alabastro è diafano, ovvero pellucido, ed il marmo non può acquistare che un leggero grado di pellucidità ridotto che sia in esigue laminette. I marmi non possono scalfire gli alabastri, mentre questi intaccano quelli. Il colorito degli alabastri presenta delle vene ondulate, e a così dire intagliate a festoni, mentre nei marmi non si riscontra veruna regolarità.

Dalla maggior parte dei Mineralogisti vengono divisi i marmi in due grandi classi, cioè in primitivi ed in secondarj. La frattura dei primi è risplendente, appannata quella dei secondi. Quelli sono esclusivamente marmi antichi, e questi sono moderni. E per quantunque siasi molto disputato contro di quest'asserzione, ed annullato il valore della frattura siccome segno sicuro dell'antichità dei marmi, pure egli è inopponibile che le brillanti fratture di alcuni marmi moderni, che si veggono anche tuttodì nella Toscana, non hanno la vivacità e la lucentezza dei marmi antichi. Concederemo nullameno che a questo essenziale carattere debbasi unire quello della loro giacitura e provenienza. A noi interessa uni-

camente il discorrere sui marmi antichi, ed in ispecie su quelle varietà cui appartengono i marmi di Sala, che a buon dritto si debbono dichiarare antichi, essendo di essi pure perdute totalmente le cave.

Marmo pario.
(calce carbonata granulare)

Il marmo pario è d'un colore bianco gialliccio, la sua frattura è composta di piccole scagliette saline brillanti e disposte per ogni verso. La Venere de' Medici, Diana cacciatrice, le sessantacinque epoche maggiori della Grecia furono scolpite in questo marmo, che dagli antichi dicevasi *lychnites*, quasichè si estraesse dalle cave al chiarore del lampo. Ai caratteri sopra enunciati, simili ai monumenti di cui si fece parola, corrispondono perfettamente le quattro colonne di Sala, che come quelle di alabastro sono scannellate.

Marmo grigio.
(carbonato di calce tinto dal ferro)

Le varietà di alcuni marmi grigii antichi, e di quelli in particolare di cui qui parliamo, dipendono dal ferro che vi si trova in combinazione. Le due colonne di marmo grigio che esistono in Sala hanno un fondo grigio-bluastro con anelli di un bianco sudicio, che portano la denominazione volgare d'*occhio di pavone*, denominazione che dietro il sentimento di Ferber si conserva a tutti i marmi

forniti di macchie bianche circolari qualunque ne sia il colore del fondo; sebbene la denominazione d'occhio di pavone venne tratta, e ragionevolmente, dalla distribuzione di macchie bianche in un fondo pavonazzo. Non si hanno memorie d'alcun monumento costrutto in marmo grigio, il cui fondo perfettamente assomigli quello delle due colonne di Sala, lo che le rende uniche in questo riguardo.

Da ciò nasce che molti viaggiatori ed intelligenti che le visitarono, illusi dalla disposizione particolare di quegli anelli in un fondo particolare, li presero per gusci di conchiglia, e riferirono quelle colonne al marmo *lumachella* grigio. Però il marmo lumachella nè prende la politura di questi marmi, nè mai presenta un colore interessante e gradevole alla vista.

Marmo grigio-violetto pezzato di bianco.
(calce carbonata grigia pezzata di bianco)

Codesto marmo viene anche detto *breccia d'Aleppo*. Da tale denominazione io mi trovo portato a credere lo si estraesse dai dintorni d'Aleppo, città della Siria. Non ne abbiamo però notizie precise. Ciò che non ammette dubbiezza egli è la sua antichità e rarità, a segno che non si conoscono lavorati in questo marmo che pochissimi oggetti d'arte di sommo valore, e che non si hanno traccie di monumento alcuno in questo marmo, tranne le colonne di Sala. Nessuno potrà contrapporre a codesta asserzione, quando badino be-

ne di non confondere con questo marmo la breccia africana, e taluna delle sue varietà che ne vanno essenzialmente sceverate. Tre sono le colonne di Sala in questo marmo, due scannellate, e liscia la terza. Il fondo delle prime è d'un violetto più carico dell'altra. In quelle si trovano irregolarmente disposte delle fascie bianche, mentre questa è tempestata da piccole macchiette, che le danno l'aspetto madreporitico.

Marmo grigio-violetto con vene bianche.
(calce carbonata grigia pezzata di bianco
tinta dall'ossido di ferro).

Il fondo grigio di questi marmi è meno carico, dove anzichè le fascie, è tagliato il fondo da moltissime vene in diversi sensi. La particolare lucentezza di questi marmi dipende precisamente da una quantità di grani di ferro solforato giallo, che vi si rimarca per entro. Io parlo qui relativamente alle sei colonne di Sala, mentre non si hanno traccie neppure di questa particolare varietà di marmo grigio. Anzi dirò che superficialmente esaminate si potrebbero credere di *bardiglio*, anzichè di marmo antico. E per certo il bardiglio ha grande somiglianza col marmo in discorso. Peraltro la particolare lucentezza, la visibile granatura del ferro solforato giallo, e la cognizione della provenienza possono bastare a togliere quest'errore. È il bardiglio un gesso anidro silicifero, che si estrae nel territorio di Bergamo, e riceve come gli altri marmi

una bella politura. Dietro tali conoscenze, sebbene era per me sicurezza non esser quello un bardiglio, volli sperimentare sovra alcuni piccoli pezzi di simili colonne che esistono in Sala. Li trattai coll' acido nitrico e fecero pronta effervescenza, lo che non sarebbe avvenuto ove fossero essi di bardiglio. Ne gettai la polvere sui carboni ardenti, che non diede nè fiamma, nè odore, mentre se fosse di bardiglio dovea offrire una fiamma fosforica sensibile. In conseguenza di ciò ed i segni esteriori, ed i fatti parlano a favore di questa interessantissima varietà di marmo grigio antico.

Marmo pentelico.
(calce carbonata granulare con fascie di talco verde)

Il marmo pentelico rassomigliante in qualche parte al pario, differisce costantemente per la grana più fina, più lucente, e perchè non di rado presenta delle zone verdastre dovute al talco verde. Da ciò anche fu detto *cipollino statuario*, nè impropriamente per certo, ove con questo nome si vogliano compresi tutti i marmi bianchi zonati di verde. Traevasi questo marmo dal monte Pentelico nelle vicinanze di Atene, e con esso si fabbricarono grandiosi monumenti in quella città, quali sono il Partenone, l'Ippodromo ec. Molte statue bellissime tuttora sussistono e si contano nel museo Napoleone, tra le altre un Bacco, un Giasone, un Paride, il trono di Saturno, il tripode di Apollo, e quelle due tanto cele-

brate iscrizioni ateniesi trasportate a Parigi l'anno 1672 dal signor di Nointel, e perciò conosciute sotto il nome di marmo di Nointel. Una sola colonna esiste in Sala di questo marmo pentelico con zone verdiccie sensibilissime che oscura ogni altra pel vago ed elegante suo aspetto.

Marmo greco.
(calce carbonata saccaroide)

Il marmo greco è d'un bianco di neve, di grana fina e ristretta, e di durezza più considerevole di quella degli altri marmi bianchi. Dietro questi caratteri le due colonne di marmo greco in Sala tali non si dovrebbero dire, perchè nella superficie bianca trovansi degli strati o delle zone grigiastre. Però giova riflettere, che il marmo greco che si traeva da diverse isole dell'Arcipelago non era sempre totalmente bianco, quello anzi delle isole di Lesbo e Metellino presentava delle macchie nella sua superficie. Di più il Fauno che custodivasi nel museo Napoleone, denominato Fauno con la macchia, era riputato lavorato in marmo greco non altrimente che altre statue di quel classico museo quali sono Adone, Zenone e Bacco. Non tacerò poi volersi da taluno che quella macchia si dovesse ritenere accidentale, prodotta cioè dalla vicinanza di qualche pezzo di rame, lo che sebbene fosse vero, non distrugge la conoscenza che queste macchie ponno aversi in alcune varietà di marmi greci. È certo che le zone verdiccie che ta-

gliano irregolarmente per lo lungo il fondo niveo delle colonne di Sala, le rendono più belle e maravigliose.

Verde antico.
(oficalce)

Il verde antico e tutte le sue varietà vengono dai Naturalisti del giorno riconosciute sotto il nome di oficalce. Dagli antichi si denominava *spartum* o *lacedæmonium,* e veniva estratto dai dintorni di Tessalonia nella Macedonia. Il verde antico deve riguardarsi siccome una breccia formata dalla mescolanza del talco e del calcare, i di cui frammenti di color nero verdastro si devono alla serpentina più o meno pura. Quei verdi che hanno zone o macchie rosse non appartengono ai verdi antichi. Il vero verde antico dev'essere d'un verde pretto, e consparso puramente di macchie bianche. Egli è assai difficile di trovare grossi pezzi di questo marmo. Sono celebri le quattro colonne della sala di Laocoonte nel museo Napoleone. La varietà delle cinque colonne di verde antico in Sala differisce dal verde antico dei monumenti, e da tutte le altre pietre talcose, e ciò perchè anzichè brecciato comparisce formato di zone ondulate ora trasversali, ora longitudinali sopra un fondo bianco-cinereo di calcare. E tale è la gradazione della tinta verde, che pare essa risulti dall'essere col calcare, oltre alla serpentina, unito anche il diallagio. Ciò costituisce una singolare rarità in quelle colonne, in modo che

non si hannò traccie di monumenti, o lavori in marmo consimile, per cui ritener si devono smarrite le cave. E certamente la chiesa di s. Marco in Venezia ed il palazzo ducale, doviziose senza pari pei verde antichi, non hanno una sola colonna da pareggiarsi a quelle di Sala.

Marmo africano antico.
(breccia africana)

È ignoto donde venisse tratto dagli antichi codesto marmo, e solo dal nome si giudica lo si traesse dall'Africa. Questa breccia è di un fondo rosso vivace con macchie variegate or grigie, or violette, or biancastre. Con questi marmi o non si fecero, o non si hanno traccie di grandi monumenti. Nel museo Napoleone, e precisamente nella sala delle Muse veggonsi una grande colonna ed un piedestallo. Nelle colonne di Sala fu incrostato questo marmo sulla pietra con mirabile maestria, come è mirabile l'effetto di questa varietà d'africano di colore rosso carico brecciato di bianco. Impropriamente si dà il nome di *persecino* alla breccia africana, e questo è un errore di quelli che confondono la breccia africana col marmo grigio violetto, ritenendola una modificazione di esso.

Tali sono le illustrazioni, ch'io credeva necessarie, onde venga conosciuta e l'antichità ed il pregio dei graniti, alabastri e marmi antichi esistenti nella villa di Sala. E se giudicheranno i lettori ch'io raggiunto abbia il pre-

fisso scopo, ed aggradiranno le conoscenze ch'io loro somministrai nel proposito, mi sarà dolce l'avermi occupato, per quanto consentirono le mie forze, in codesto lavoro.